

L'Italia tra dominazione longobarda e regno franco

1. L'arrivo dei Longobardi in Italia e la fine del dominio bizantino

Alla metà del VI secolo l'Italia era una terra stremata. Le guerre gotiche, combattute tra l'Impero bizantino e gli Ostrogoti, avevano devastato le campagne, spopolato intere città e distrutto le antiche infrastrutture romane. Quando, nel 568, un nuovo popolo proveniente dal Nord varcò le Alpi guidato da Alboino, il suolo italico non era più il centro prospero e organizzato dell'Impero d'Occidente, ma una regione segnata dalla miseria e dall'instabilità politica. Questi nuovi arrivati erano i Longobardi, una popolazione germanica di origini incerte, forse proveniente dalle regioni tra l'Elba e il Baltico, che nel corso dei secoli aveva migrato verso sud, spinta da conflitti e dalla ricerca di nuove terre.

Il nome Langobardi (o "Longobardi") sembra derivare, secondo le fonti, dal termine "lunghe barbe", che avrebbe designato un tratto distintivo dei loro guerrieri. Si trattava di un popolo bellicoso, organizzato inizialmente in tribù guidate da capi militari. La loro struttura sociale era fortemente gerarchica: al vertice stava il re, seguito dai duchi e dai guerrieri liberi; alla base, un popolo di contadini e servi. Le loro credenze religiose erano di tipo pagano-germanico, anche se, al momento dell'arrivo in Italia, alcuni di loro avevano già aderito all'arianesimo, religione diffusa tra molti popoli germanici convertiti al cristianesimo attraverso i Goti.

La discesa in Italia avvenne in un momento storico particolarmente favorevole. L'Impero bizantino, che aveva da poco riconquistato la penisola sottraendola agli Ostrogoti, era ormai esausto: le truppe erano ridotte, le finanze dissanguate, e l'autorità di Costantinopoli faticava a mantenersi sulle lontane province italiane. Alboino colse l'occasione: attraversò le Alpi Giulie nel 568 con un esercito misto di Longobardi, Sassoni, Gepidi e altre popolazioni alleate, e penetrò nella pianura padana quasi senza incontrare resistenza. Le principali città caddero una dopo l'altra: Cividale del Friuli divenne la prima capitale, poi furono conquistate Verona, Brescia, Pavia, che nel 572 sarebbe divenuta la nuova sede reale.

In pochi anni, i Longobardi posero le basi del loro regno, che si estendeva su gran parte dell'Italia settentrionale e centrale, mentre la presenza bizantina si riduceva a pochi territori — l'Esarcato di Ravenna, Roma, la Sicilia e alcune zone costiere. L'Italia, così, risultò divisa in due aree: una longobarda, forte e autonoma, e una bizantina, fragile ma ancora legata all'impero d'Oriente.

L'arrivo dei Longobardi segnò una svolta decisiva nella storia italiana. Se da un lato introdussero elementi di discontinuità — un nuovo ceto dirigente, una lingua germanica, una cultura guerriera — dall'altro, col tempo, avviarono un processo di integrazione con la

popolazione romana e con le strutture preesistenti. Le città mantennero una certa importanza, e molte istituzioni romane sopravvissero, adattandosi alle nuove condizioni.

L'impatto del loro insediamento fu però inizialmente drammatico. Le fonti contemporanee, come quelle di Paolo Diacono, descrivono una popolazione terrorizzata dalle incursioni e un'Italia divisa in ducati semi-indipendenti, ciascuno governato da un duca che amministrava la giustizia e guidava le truppe. La conquista longobarda, infatti, non fu centralizzata: ogni duca agiva in modo autonomo, e la figura del re non possedeva ancora un potere saldo e assoluto.

2. L'organizzazione del regno longobardo

Dopo la conquista iniziata nel 568, i Longobardi si trovarono a governare un territorio vasto e complesso, popolato in gran parte da Italici di lingua latina e da funzionari bizantini rimasti sul posto. La loro presenza, inizialmente militare e disordinata, si trasformò progressivamente in un vero e proprio regno, dotato di strutture politiche, giuridiche e amministrative stabili. Questo processo di istituzionalizzazione durò diversi decenni e fu caratterizzato da un equilibrio precario tra la tradizione germanica e l'eredità romana.

Nei primi anni dopo l'invasione, il potere fu frammentato tra numerosi duchi, ciascuno dei quali governava un'area detta *ducatus*. I duchi erano capi militari che esercitavano la loro autorità in modo pressoché indipendente, rispondendo solo in parte al re. Tale assetto, pur garantendo una certa efficienza militare e una forte autonomia locale, rendeva il regno instabile e soggetto a rivalità interne. Ogni duca gestiva la giustizia, amministrava le terre conquistate e manteneva proprie truppe. Alcuni ducati divennero particolarmente importanti, come quello di Friuli, di Spoleto e di Benevento, che mantennero un ruolo autonomo anche nei secoli successivi.

Il re longobardo, tuttavia, non era un semplice *primus inter pares*. Con il tempo, la monarchia divenne il punto di riferimento dell'unità politica. Il re deteneva il potere di promulgare leggi, guidare l'esercito e rappresentare il popolo nelle relazioni con l'esterno. Le grandi assemblee di nobili e guerrieri, chiamate *arimanni*, costituivano una forma di partecipazione politica tipica delle società germaniche, ma il potere effettivo rimaneva concentrato nelle mani del sovrano e della nobiltà.

Un momento fondamentale nel processo di consolidamento del regno fu la promulgazione dell'Editto di Rotari nel 643. Redatto in latino, esso rappresenta la prima codificazione scritta del diritto longobardo. Non si trattava di una legge universale, ma di una raccolta di norme che regolavano la vita del popolo longobardo secondo la consuetudine germanica. Le disposizioni riguardavano questioni di eredità, risarcimenti, delitti, proprietà e rapporti familiari, e si basavano sul principio della composizione, ossia il pagamento di un compenso monetario (*guidrigildo*) al posto della vendetta personale.

L'Editto di Rotari è un documento di grande importanza perché testimonia il processo di romanizzazione dei Longobardi: pur restando fedele alla tradizione germanica, adotta la

lingua e la forma giuridica del mondo romano, aprendo la strada a un graduale avvicinamento tra le due culture.

Dal punto di vista religioso, i Longobardi attraversarono una fase di lenta evoluzione. Inizialmente pagani o ariani, si avvicinarono progressivamente al cattolicesimo anche grazie all'influenza di regine e figure carismatiche, come Teodolinda, moglie del re Autari e poi di Agilulfo. La conversione al cattolicesimo favorì l'integrazione con la popolazione latina e migliorò i rapporti con il papato, che fino ad allora aveva guardato ai Longobardi con sospetto. In alcune regioni, soprattutto nel Nord, nacquero monasteri e centri religiosi che contribuirono alla diffusione della cultura cristiana.

Sul piano economico e sociale, il regno longobardo mantenne una base prevalentemente agricola. Le campagne erano divise tra le terre dei nobili, quelle del re e quelle dei contadini liberi o semiliberi. Le città, pur ridotte rispetto all'età romana, continuarono a essere centri amministrativi e religiosi di rilievo. La moneta, i pesi e le misure derivavano ancora in gran parte dal sistema bizantino, segno di una continuità con l'amministrazione precedente.

In questo equilibrio tra tradizione germanica e romanità, i Longobardi riuscirono a costruire una realtà politica originale, in cui il potere militare, la religione e la legge si fusero in un modello di governo che avrebbe influenzato l'Italia medievale. Pur rimanendo per lungo tempo un regno "duale" — germanico nella struttura nobiliare, romano nella cultura amministrativa — essi posero le basi di una nuova identità italica, fondata sull'incontro tra due mondi.

3. La conversione e la rinascita culturale dei Longobardi

Nel corso del VII secolo, il regno longobardo attraversò una profonda trasformazione religiosa e culturale che avrebbe mutato in modo duraturo la fisionomia dell'Italia altomedievale. Ciò che era iniziato come un'invasione di guerrieri pagani e ariani si evolse progressivamente in una società cristiana integrata, capace di contribuire alla rinascita culturale e politica dell'Europa occidentale. Il motore di questo cambiamento fu la conversione al cattolicesimo, un processo complesso che coinvolse non solo la corte reale, ma anche la nobiltà e il popolo.

All'arrivo in Italia, i Longobardi non avevano una religione unitaria. Alcuni erano ancora pagani, legati ai culti germanici di Wotan (Odino) e Freia; altri avevano abbracciato l'arianesimo, forma di cristianesimo già diffusa tra i Goti e considerata eretica dalla Chiesa cattolica di Roma. Questa frammentazione religiosa rifletteva la struttura politica del regno: una confederazione di ducati autonomi, spesso in contrasto tra loro e con il papato.

Un ruolo fondamentale nel processo di conversione fu svolto da Teodolinda, regina dei Longobardi tra la fine del VI e l'inizio del VII secolo. Donna di grande intelligenza e sensibilità politica, Teodolinda favorì il dialogo con il papato e incoraggiò la diffusione del cattolicesimo tra il suo popolo. Proveniente da una famiglia bavarese già cattolica, sposò prima il re Autari e poi, alla sua morte, Agilulfo, che condivise il suo progetto di

pacificazione e di avvicinamento a Roma.

Grazie alla sua influenza, il re Agilulfo intraprese un'opera di stabilizzazione politica e religiosa del regno, sostenendo la costruzione di chiese e la fondazione di monasteri. La basilica di San Giovanni Battista a Monza, voluta da Teodolinda, divenne un simbolo di questo nuovo equilibrio tra regalità e fede.

La conversione dei Longobardi non fu un evento improvviso, ma un processo graduale che coinvolse generazioni. Accanto all'opera della corte, ebbero un ruolo determinante anche i monaci e i missionari provenienti dal mondo franco e irlandese, come san Colombano, che fondò il celebre monastero di Bobbio nel 614. Questi centri monastici divennero luoghi di preghiera, di trasmissione del sapere e di copiatura dei testi antichi, contribuendo alla rinascita culturale del regno. Nelle loro scuole si formarono non solo religiosi, ma anche funzionari e uomini di lettere che avrebbero influenzato la cultura italiana nei secoli successivi.

Parallelamente, la conversione ebbe un impatto profondo sulla vita politica e sociale. L'adesione al cattolicesimo favorì la fusione tra la popolazione longobarda e quella latina, fino ad allora divise da barriere etniche e religiose. Le leggi stesse, a partire dall'Editto di Rotari, cominciarono a riflettere un maggiore senso di giustizia e di ordine, ispirato ai principi cristiani. Anche le arti subirono un'evoluzione significativa: l'architettura longobarda, inizialmente austera e militare, si arricchì di elementi decorativi ispirati all'arte bizantina e romana, dando vita a uno stile nuovo, che possiamo considerare un precursore dell'arte medievale europea. Esempi eccellenti si trovano a Cividale del Friuli, Brescia e Benevento, dove ancora oggi si conservano testimonianze di questa stagione artistica.

Il papato, che inizialmente aveva visto nei Longobardi degli invasori pericolosi, finì per riconoscere nel loro regno un interlocutore stabile. I rapporti, tuttavia, non furono mai del tutto pacifici: la rivalità per il controllo dei territori centrali d'Italia e le divergenze politiche avrebbero riaperto il conflitto nei decenni successivi. Ma ormai la fusione culturale e religiosa era avvenuta. Il regno longobardo, un tempo percepito come estraneo e barbarico, era divenuto una componente integrante della Cristianità occidentale.

In questo contesto, il popolo longobardo completò la sua metamorfosi: da popolo guerriero a nazione cristiana, da conquistatore a custode di una nuova cultura europea. Quando, nell'VIII secolo, i Franchi di Carlo Magno sconfissero l'ultimo re longobardo, Desiderio, il mondo che essi trovarono non era più quello di Alboino. Era un'Italia in cui la cultura latina e la fede cristiana avevano rifondato le basi della civiltà, preparando il terreno alla rinascita carolingia e alla formazione del Medioevo europeo.

4. Il declino del regno longobardo

Nel corso dell'VIII secolo, il regno longobardo, che per più di due secoli aveva rappresentato una delle realtà politiche più stabili della penisola italiana, iniziò a mostrare segni evidenti di crisi. Le cause di questo declino furono molteplici: interne, legate alle rivalità tra i duchi e

il potere centrale; religiose, per il difficile rapporto con il papato; e geopolitiche, per l'emergere di una nuova potenza al di là delle Alpi: i Franchi.

Dopo la fase di consolidamento e di fioritura culturale dei secoli precedenti, i Longobardi non riuscirono a compiere il passo successivo: quello della piena unificazione politica e istituzionale dell'Italia. Il regno rimase una mosaico di autonomie locali, dove i grandi ducati – soprattutto quelli di Benevento e Spoleto – agivano spesso in modo indipendente dal potere centrale. Questa frammentazione indeboliva la monarchia, costretta a negoziare continuamente il proprio autorità con i potentati locali.

Dopo la morte di re Liutprando (744), ultimo grande sovrano capace di garantire stabilità e rispetto internazionale, il potere longobardo iniziò a declinare rapidamente. I suoi successori, Rachis e Astolfo, si trovarono ad affrontare un contesto interno instabile e un progressivo deterioramento dei rapporti con il papato. Liutprando aveva infatti perseguito una politica di equilibrio: se da un lato aveva consolidato il potere regio e ampliato i confini, dall'altro aveva mantenuto buoni rapporti con Roma. Dopo di lui, questa linea politica si spezzò.

Il papato, ormai divenuto una forza politica autonoma, vedeva con crescente preoccupazione l'espansione dei Longobardi verso il centro Italia. Roma, pur formalmente sotto la protezione bizantina, si trovava di fatto isolata e minacciata. Quando Astolfo, successore di Rachis, pretese di imporre tributi ai Romani e minacciò direttamente il patrimonio di San Pietro, papa Stefano II decise di cercare aiuto altrove. Fu in questo momento che maturò una svolta storica: il papa, recatosi in Gallia, ottenne l'intervento del re dei Franchi, Pipino il Breve, che si impegnò a difendere la Chiesa. Nasceva così un'alleanza destinata a cambiare per sempre gli equilibri europei: l'alleanza tra papato e Franchi.

La vittoria di Pipino sui Longobardi e la donazione delle terre conquistate alla Chiesa – atto che pose le basi dello Stato Pontificio – segnarono la prima grande sconfitta del regno longobardo. Ma il colpo definitivo sarebbe arrivato pochi anni dopo, sotto il regno di Desiderio, l'ultimo re longobardo. Desiderio tentò di rafforzare il proprio potere attraverso matrimoni politici e alleanze, giungendo perfino a legarsi ai Franchi con il matrimonio tra sua figlia Desiderata e Carlo, il futuro Carlo Magno. Tuttavia, i rapporti si deteriorarono rapidamente quando Desiderio cercò di interferire nelle questioni papali e di opporsi all'autorità franca in Italia.

Nel 773, Carlo Magno attraversò le Alpi con il suo esercito e intraprese una rapida campagna militare contro i Longobardi. Dopo un assedio durato mesi, la capitale Pavia cadde nel 774. Desiderio fu catturato e inviato prigioniero in un monastero. Con la sua sconfitta, il regno longobardo cessò di esistere come entità indipendente. Carlo Magno assunse il titolo di *rex Langobardorum*, re dei Longobardi, integrando i loro territori nel nascente impero carolingio.

Il declino longobardo non fu però una distruzione totale: molte istituzioni, leggi e strutture amministrative sopravvissero e furono assorbite dai Franchi. Il diritto longobardo continuò a essere applicato per secoli, e la nobiltà locale mantenne un ruolo di rilievo nella nuova

amministrazione. Tuttavia, sul piano politico, la sconfitta del 774 segnò la fine di un'epoca. L'Italia, che per secoli aveva vissuto divisa tra poteri bizantini e regni germanici, entrava ora nell'orbita dell'impero carolingio, e la sua storia si intrecciava definitivamente con quella dell'Europa occidentale.

Il regno longobardo, pur caduto, lasciò un'eredità duratura: la fusione tra cultura germanica e tradizione latina, l'elaborazione di un diritto complesso e la nascita di una nuova classe dirigente italiana. La loro caduta non rappresentò una fine, ma una trasformazione: dalle ceneri del loro regno nacque una nuova Europa, unita sotto la croce e la corona di Carlo Magno.

5. La nascita dell'impero carolingio

Con la caduta del regno longobardo nel 774 e la vittoria di Carlo Magno, una nuova potenza emerse in Europa: l'impero carolingio. La sua nascita segnò non soltanto la fine definitiva delle dominazioni germaniche in Italia, ma anche la costruzione di un nuovo ordine politico e religioso che avrebbe modellato l'intero Medioevo.

Il regno dei Franchi, già forte sotto i Merovingi, si trasformò sotto la dinastia dei Carolingi in un vero e proprio impero cristiano, capace di riunire gran parte dell'Europa occidentale sotto una sola autorità.

L'ascesa dei Carolingi iniziò con Pipino il Breve, figlio di Carlo Martello, il vincitore degli Arabi a Poitiers nel 732. Pipino, divenuto maggiordomo del palazzo del re merovingio, decise di legittimare il proprio potere con il consenso della Chiesa. Con il sostegno del papa Zaccaria, depose l'ultimo sovrano merovingio e fu consacrato re dei Franchi nel 751. Da quel momento, il legame tra la monarchia franca e il papato divenne indissolubile: la Chiesa forniva la legittimità religiosa, mentre il sovrano garantiva la protezione militare. Questo rapporto trovò una concreta espressione nella Donazione di Pipino (754), con la quale il re consegnò al papa Stefano II i territori sottratti ai Longobardi, ponendo così le basi dello Stato della Chiesa.

Alla morte di Pipino, il trono passò ai suoi due figli, Carlo e Carlomanno, ma alla morte prematura di quest'ultimo (771), Carlo Magno divenne unico sovrano del regno franco. Da quel momento, la sua figura dominò la scena politica europea per oltre quarant'anni. Carlo intraprese un'ambiziosa politica di espansione territoriale, con campagne militari che lo portarono a sottomettere i Sassoni, i Bavari, gli Avari, e ad affermare il proprio dominio su gran parte dell'Europa centrale e occidentale. La conquista dell'Italia longobarda nel 774 fu solo una delle tappe di un progetto più vasto: la creazione di un impero cristiano universale.

Il potere di Carlo non si fondava soltanto sulla forza militare, ma anche su un'attenta opera di organizzazione politica e religiosa. Egli concepì il proprio regno come una missione sacra, nella quale il sovrano aveva il compito di difendere e diffondere la fede cristiana. Per questo motivo, Carlo promosse una stretta collaborazione con la Chiesa, sostenendo la riforma del clero, la diffusione della cultura e la costruzione di monasteri e scuole.

In questa prospettiva si colloca la cosiddetta Rinascita carolingia, un periodo di rinnovamento culturale che vide la rinascita delle arti, della scrittura e dello studio dei testi classici. Attorno alla corte di Aquisgrana si raccolsero studiosi come Alcuino di York, che contribuirono alla standardizzazione della scrittura (la *minuscola carolina*) e alla diffusione di una cultura unitaria in tutto l'impero.

Sul piano amministrativo, Carlo riorganizzò il regno in contee, governate da conti fedeli, e istituì i missi dominici, inviati regi che avevano il compito di controllare i funzionari locali e garantire la giustizia. Questa struttura, pur semplice, permise di mantenere una certa coesione in un territorio vastissimo, che si estendeva dal Mare del Nord fino a Roma, dai Pirenei fino all'Elba.

Il momento culminante del suo regno avvenne la notte di Natale dell'anno 800, quando papa Leone III, nella basilica di San Pietro a Roma, lo incoronò Imperatore dei Romani. Con questo gesto, simbolico e politico al tempo stesso, si rinnovava il sogno di un impero universale cristiano: la fusione tra l'eredità di Roma e la forza dei popoli germanici. La nuova entità politica, il Sacro Romano Impero, non era una semplice continuazione dell'impero antico, ma una costruzione inedita: un impero cristiano fondato sulla collaborazione tra la Chiesa e il potere temporale. Il papa offriva la consacrazione divina, l'imperatore garantiva la difesa e l'ordine.

L'incoronazione di Carlo Magno ebbe conseguenze profonde. Da un lato, sancì la nascita dell'Europa medievale come comunità cristiana occidentale; dall'altro, segnò la definitiva separazione tra l'Occidente latino e l'Oriente bizantino, che guardò con sospetto alla nuova pretesa imperiale di Roma.

In Italia, la dominazione carolingia portò una relativa stabilità e una riorganizzazione amministrativa, pur lasciando ampi margini di autonomia ai poteri locali.

Alla sua morte, nell'814, Carlo Magno lasciò un impero vastissimo ma difficile da governare. Tuttavia, il suo lascito andò ben oltre i confini politici: egli aveva gettato le fondamenta dell'idea di Europa unita sotto la fede cristiana, un concetto che avrebbe dominato per secoli la cultura e la politica occidentale.